



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Il biennio nero in Toscana

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

a cura di Sandro Rogari



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

243

Studi

Il biennio nero in Toscana

Crisi e dissoluzione del ceto politico liberale

Atti del convegno di studi
Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso
2-3 dicembre 2021

a cura di Sandro Rogari

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2022

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il biennio nero in Toscana : crisi e dissoluzione del ceto politico liberale : atti del convegno di studi, Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso 2-3 dicembre 2021 / a cura di Sandro Rogari ; presentazione di Antonio Mazzeo.- Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Rogari, Sandro 2. Mazzeo, Antonio

945.50914

Movimenti sociali - Toscana - 1919-1923 - Atti di congressi

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Iniziativa istituzionali e Contributi. Rappresentanza e Cerimoniale.
Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2022

ISBN 979-12-80858-10-8

Sommario

Presentazione	7
<i>Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio regionale della Toscana</i>	
Nota del curatore	9
Nascita e sviluppo del fascismo toscano in chiave comparata	11
<i>Sandro Rogari</i>	

PRIMA SESSIONE - IL TERMOMETRO DELLA CRISI: LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE E POLITICHE

presiede Sandro Rogari

Le elezioni amministrative del 1920 in Toscana	31
<i>Domenico Maria Bruni</i>	
“Un Blocco costituzionale per Palazzo Vecchio”: le elezioni del 7 novembre 1920 nel Comune di Firenze	51
<i>Pier Luigi Ballini</i>	
Le elezioni politiche del maggio 1921 nei collegi toscani	75
<i>Marco Sagrestani</i>	
La crisi della “famiglia liberale” all’indomani della Grande Guerra. Scomposizione, fiancheggiamento, opposizione al fascismo.	95
<i>Gerardo Nicolosi</i>	

SECONDA SESSIONE - FASCISMO E SOCIETÀ CIVILE NELLE TRE TOSCANE

presiede Paolo Nello

L’Associazione agraria toscana nel biennio nero (1921-1922)	111
<i>Luca Menconi</i>	
L’industria toscana nel biennio nero	127
<i>Andrea Giuntini</i>	
La banche toscane di fronte al primo assalto fascista	139
<i>Alessandro Volpi</i>	

Il fascismo come «aspirazione profonda» dell'essere. Appunti su Ardengo Soffici nel biennio nero <i>Christian Satto</i>	155
Figure femminili nel primo fascismo toscano <i>Giustina Manica</i>	171
Il fascismo a Firenze e Pisa <i>Paolo Nello</i>	181
Il fascismo a Livorno, Lucca e Carrara <i>Fabrizio Amore Bianco</i>	197
Il fascismo ad Arezzo, Grosseto e Siena <i>Eleonora Belloni</i>	215
TERZA SESSIONE - LA CRISI FINALE	
<i>presiede Paolo Bagnoli</i>	
L'attacco squadrista ai socialisti <i>Paolo Bagnoli</i>	233
Eugenio Chiesa, il Pri e l'avanzata del fascismo da Livorno a Sarzana (1919-1921) <i>Michele Finelli</i>	243
Biennio nero, chiesa, cattolici e partito popolare <i>Bruna Bocchini</i>	257
Crisi e riflusso delle organizzazioni operaie e contadine <i>Fabio Bertini</i>	269
Prima e dopo la Marcia. La stampa d'informazione toscana di fronte al fascismo <i>Gabriele Paolini</i>	303
L'epilogo. Le elezioni amministrative del 1923 e la conquista fascista delle Giunte Municipali toscane <i>Andrea Giaconi</i>	319
Indice dei nomi	333

Le elezioni amministrative del 1920 in Toscana

Domenico Maria Bruni

L'immediato dopoguerra¹ segna, anche in Toscana, la palese manifestazione della crisi del sistema di potere tradizionale. Crisi che è in primo luogo crisi di rappresentanza dei ceti dirigenti tradizionali, sempre più pressati dai nuovi gruppi sociali che salgono alla ribalta. Si tratta di dinamiche già in essere negli anni pre-bellici, quando d'altra parte con l'allargamento del suffragio del 1912 si pongono le premesse istituzionali per la futura esplosione della crisi. È su un equilibrio già scricchiolante, dunque, che si abbatte la guerra. Essa promuove inevitabilmente un ulteriore protagonismo delle masse: nelle trincee, ma anche lontano dal fronte, nei centri di produzione. Una situazione dalla quale non si retrocede con la fine del conflitto. La smobilitazione, inoltre, consegna al Paese il problema di reinserire nella vita civile milioni di persone profondamente segnate dalla quotidianità con una violenza mai sperimentata prima. La guerra prosciuga le ultime riserve di rappresentanza della classe dirigente liberale, all'interno di un più ampio contesto di vera e propria crisi del liberalismo in quanto cultura politica, che caratterizza tutto il continente europeo. Se nel corso del XIX secolo il liberalismo era riuscito a legittimarsi come cultura politica di governo per la sua capacità di gestire la violenza rivoluzionaria, la difficoltà di gestire la violenza bellica e post-bellica ne segna la delegittimazione. Un quadro insomma articolato e denso di tensioni, in cui crisi politica e istituzionale,

1 La bibliografia sul primo dopoguerra è, come noto, molto ampia. Sull'Italia mi limito all'imprescindibile lavoro di R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, Il Mulino, Bologna, 3 voll., 1967-2012. Per la Toscana, si vedano almeno *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920*, a cura di S. Rogari, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2021 e R. Bianchi, *Bocci-bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Olschki, Firenze, 2001. Per un recente ed efficace quadro d'insieme delle tensioni accumulate in Europa a seguito della guerra si veda R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

crisi economica, conflittualità sociale, violenza e nuovi sogni di palingenesi rivoluzionaria si sovrappongono e condizionano a vicenda.

A fronte di questa realtà così complessa spicca la tendenza verso l'estrema semplificazione del discorso pubblico, spesso incentrato su rappresentazioni e interpretazioni dicotomiche e polarizzate della realtà. La contrapposizione pre-bellica fra neutralisti e interventisti prosegue per certi versi in quella fra ex combattenti e denigratori della vittoria. Ad essa se ne aggiungono numerose altre, che si declinano sulla base delle sollecitazioni contingenti e si applicano a gruppi socio-economici, principii ideali e simboli: padroni e operai, agrari e mezzadri, rivoluzionari e anti-rivoluzionari, carabinieri e guardie rosse, diritto di proprietà e collettivizzazione, tricolore e bandiera rossa, patria e internazionalismo, ordine e anarchia. Sono contrapposizioni che calate in contesti specifici spesso si sovrappongono a più risalenti fratture locali, dando a esse nuove coordinate di senso e, quindi, rivitalizzandole. Soprattutto, però, siffatte polarizzazioni radicalizzano ulteriormente la lotta politica perché, riducendo la complessità socio-economica ad una visione manichea, aprono la strada all'estremizzazione della logica amico-nemico.

In questo contesto i risultati delle elezioni politiche del 1919 rappresentano un vero e proprio shock. La «netta affermazione della sinistra di classe» e il «positivo decollo dei popolari» certificano la crisi del vecchio sistema di potere²: i ceti dirigenti liberali non sono più in grado di svolgere il ruolo di rappresentanti di una società ormai profondamente mutata. L'effetto è quello di intensificare e radicalizzare ulteriormente lo scontro. Da un lato i socialisti rilanciano le parole d'ordine rivoluzionarie, potenti strumenti in grado sia di mobilitare efficacemente le masse, sia di fagocitare all'interno della logica millenaristica e palingenetica ad esse sottesa tanto l'interpretazione di qualsiasi contrapposizione fra lavoratori e proprietari, fra proletari e borghesi, quanto la giustificazione di qualsivoglia forma di 'violenza proletaria' e di ribellismo popolare. Dall'altro lato liberali, moderati e conservatori, sempre più convinti di essere arrivati alla soglia del punto di non ritorno, sono disposti a giocare qualsiasi carta, violenza inclusa, pur di salvare l'ordine costituito, non solo quello 'materiale' ma anche quello legale e istituzionale. Di conseguenza, nei mesi che separano le elezioni politiche del 1919 e quelle amministrative del 1920, le lotte nelle cam-

2 M. Sagrestani, *I liberali toscani e le elezioni del 1919*, in *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920*, cit., pp. 81-97.

pagne, le vertenze nelle fabbriche, i comizi e le manifestazioni politiche, i semplici assembramenti più o meno spontanei si rivelano spesso occasioni propizie, da un lato, per la denigrazione dei simboli nazionali e per atti di violenza, certamente del tutto inadeguati al trionfo della rivoluzione, ma non per questo meno preoccupanti per l'opinione pubblica moderata; dall'altro lato per una risposta sempre più rigida della forza pubblica e per i primi tentativi di rispondere con violenza di forza almeno pari da parte dei primi fasci toscani³.

È questo contesto che conferisce grande drammaticità alle elezioni amministrative del 1920. Rispetto alle politiche del 1919, esse assumono una valenza cruciale di verifica-conferma o di rivincita-riscossa, a seconda dei punti di vista. Anzi, si potrebbe dire che nel 1920 la posta in gioco è per certi aspetti anche superiore. Vincere un'elezione amministrativa significa aggiudicarsi immediatamente la possibilità di gestire un potere sì locale e dunque circoscritto, ma incisivo e ben visibile, con tutto ciò che ne consegue dal punto di vista della capacità di intervenire direttamente sulla vita degli amministrati. Basti pensare alle competenze degli enti locali in ambiti quali la tassazione, l'esercizio dei servizi pubblici, la gestione – cruciale nell'immediato dopoguerra – degli approvvigionamenti, la nomina dei consigli d'amministrazione delle banche cittadine.

Conquistare un comune o una provincia, insomma, significa assumere un potere effettivo dello Stato, quello più vicino alla diretta esperienza dei cittadini. Per i socialisti è il primo passo per scardinare le istituzioni borghesi. Le elezioni amministrative devono perciò trasformarsi in occasione rivoluzionaria. Le indicazioni che provengono dai vertici del partito sono chiare. Come recita la circolare che detta l'impostazione per l'imminente tornata elettorale, «non si va al comune per amministrare meglio dei borghesi», bensì «per giungere a misure radicali che abbiano un significato rivoluzionario»⁴. Altrettanto chiaro è l'allineamento delle sezioni toscane a queste direttive. I socialisti fiorentini sottolineano la necessità, a vittoria ottenuta, di non piegarsi «alle leggi borghesi da cui sono oggi governati i comuni»⁵. Mentre l'organo dei socialisti pistoiesi chiosa candidamente: «la situazione finanziaria dei comuni da conquistare non ci riguarda poiché

3 Sui vari contesti cfr. G. Maccianti, *Una storia violenta. Siena e la sua provincia 1919-1922*, Edizioni Il Leccio, 2015, cap. 1; S. Mannino, *Origini e avvento del fascismo ad Arezzo 1915-1924*, Montepulciano, Le Balze, 2004, capp. 4 e 5

4 Il testo si può leggere in *La Difesa*, 4 settembre 1920.

5 Così Gaetano Pilati su *La Difesa* del 4 settembre 1920.

noi non intendiamo fare della pura amministrazione»⁶. A Siena si ribadisce che alla conquista delle amministrazioni comunali deve seguire la messa in atto di un'azione «socialista prettamente politica»⁷. Concetto che il giornale socialista *Bandiera Rossa - La Martinella* si premurerà di articolare a risultati acquisiti, spiegando che i comuni «debbono essere distrutti dal proletariato rivoluzionario e sostituiti dai Soviet locali», gli amministratori provvedere «esclusivamente all'interesse di classe del proletariato» e se necessario intraprendere «misure radicali che abbiano un significato profondamente rivoluzionario, non tenendo calcolo alcuno degli stretti limiti assegnati alle loro funzioni dalle leggi borghesi attuali»⁸. Della crucialità delle elezioni amministrative si è ben consapevoli anche sul fronte opposto. Per l'organo di stampa dei liberali senesi «l'occupazione socialista dei comuni è molto più pericolosa della scalata degli incompetenti alla Camera dei Deputati»⁹. Per il blocco lucchese *Unione Libertà e Lavoro*, la salvezza del comune passa per la capacità di fermare il «piano di conquista estremista [...] di tipo russo», che vuole disarticolare l'ordine statale¹⁰. Il pericolo, spiega il sen. Orlando durante un comizio del blocco livornese, è che «i socialisti dicono di volere andare al comune non tanto per amministrare, quanto per distruggere l'unità del paese»; motivo per cui la battaglia elettorale in corso è come essere «un'altra volta sul Piave»¹¹.

Se la posta in gioco è così elevata, occorre mobilitare tutte le risorse possibili pur di scongiurare il pericolo. Il compattarsi di vasti cartelli elettorali anti-rivoluzionari e la guerra all'astensionismo sono i due elementi principali di questo sforzo. In primo luogo, si recupera uno strumento già usato negli anni prebellici, quello del 'blocco', e lo si declina ad uso del-

6 *L'Avvenire*, 4 settembre 1920, cit. in M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, a.a. 2011/2012, p. 48.

7 Cit. in G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali 1866-1923*, Università di Siena, Dip. di Scienze Storiche Giuridiche Politiche e Sociali, 2003, p. 100.

8 Cit. in G. Maccianti, *Una storia violenta*, cit., p. 77.

9 D. Pasquinucci, *Società e politica a Siena nella transizione verso il fascismo (1918-1926)*, Siena, Nuova immagine, 1995, p. 27

10 Cit. in P. Baldanzi, *Alle origini del fascismo lucchese. Uomini e vicende 1914-1920*, in «Documenti e Studi», 1987, p. 71.

11 Cit. in T. Abse, *Sovversivi e fascisti a Livorno. Lotta politica e sociale, 1918-1922*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 104.

la nuova situazione. Associazioni non partitiche e trasversali, come quelle degli ex-combattenti e le logge massoniche, giocano spesso un ruolo importante nella promozione e formazione dei blocchi. Laddove si riescono a realizzare, essi raccolgono ovviamente tutte le anime del liberalismo locale, i nazionalisti, i radicali. Vi partecipano anche i fascisti, se già presenti sul territorio, ma nel complesso il loro ruolo è marginale. Ben più importanti sono i tentativi di allargare la collaborazione elettorale in altre due direzioni. Da un lato, dove necessario, alla logica e alla retorica antirivoluzionarie si aggiunge l'appello ai socialisti riformisti e ai repubblicani moderati a fare fronte comune contro il pericolo rivoluzionario nel nome del 'vero socialismo' e del 'vero repubblicanesimo'. Dall'altro, molto forte è la pressione esercitata sui popolari, a ragione considerati strategici in determinati contesti. A frenarne l'adesione ai blocchi è la linea dettata da Sturzo a livello nazionale. A spingere in direzione contraria vi è però, oltre a considerazioni legate a specificità locali, il fatto che le elezioni si svolgono con sistema maggioritario e non con quello proporzionale. Nel complesso, i popolari toscani rimangono fedeli alle direttive nazionali, pur con alcune eccezioni. La più importante è quella di Siena città, dove l'adesione al blocco risulta decisiva per sottrarre ai socialisti la maggioranza in consiglio comunale.

Quanto all'astensionismo, esso costituisce uno dei principali bersagli polemici da parte delle forze politiche costituzionali. La loro analisi della sconfitta elettorale del 1919 annovera fra le cause principali la bassa affluenza alle urne degli elettori moderati. L'attacco contro i 'disertori delle urne' è dunque uno dei principali refrain della stampa costituzionale e dei candidati dei blocchi durante la campagna elettorale¹².

Nel complesso l'affluenza alle urne in Toscana è in linea con il dato nazionale. Per il rinnovo delle amministrazioni comunali vota il 55,7% degli aventi diritto (media nazionale: 54,9%), mentre per il rinnovo dei consigli provinciali vota il 54,3% (media nazionale: 54,2%). Degli 8 consigli provinciali in palio, i socialisti riescono ad aggiudicarsene ben 6: Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto, Livorno, Pisa. Le tradizionali forze costituzionali mantengono il controllo solo di quello di Lucca, mentre la nuova amministrazione provinciale di Massa Carrara è il frutto di un accordo post-

12 «Tradiranno Livorno quanti, potendola difendere col voto si asterranno domenica dalla battaglia elettorale», così la *Gazzetta Livornese* del 4-5 novembre 1920, P. Ceccotti, *Il fascismo a Livorno. Dalla nascita alla prima amministrazione podestarile*, Ibiskos, Empoli, p. 36. Per Firenze, Pisa, Lucca e Livorno si vedano i contributi di Paolo Nello e Fabrizio Amore Bianco in *Il biennio rosso in Toscana 1919-1920*, cit.

elettorale fra liberali e repubblicani. Quanto ai 290 consigli comunali toscani¹³, i socialisti riescono ad ottenere la maggioranza in circa il 52% del totale, contro il 24% a livello nazionale. Speculare rispetto ai socialisti è il risultato dei costituzionali. A livello nazionale essi riescono a conquistare il 56% dei comuni, mentre in Toscana all'incirca il 27%. I popolari si mantengono in linea con il risultato nazionale – 19% delle maggioranze comunali – conquistando il controllo di una cinquantina di municipi, ossia il 18,5% del totale. I repubblicani toscani, infine, riescono a conquistare la maggioranza di 6 consigli comunali. Con i $\frac{3}{4}$ dei consigli provinciali e oltre la metà di quelli comunali, il Psi è il vincitore della tornata amministrativa in Toscana. Questo risultato però si accompagna con la difficoltà ad affermarsi nei capoluoghi di provincia. Le liste socialiste conquistano la maggioranza solo nei consigli comunali di Grosseto, Livorno e Massa. In quelli di Lucca e Pisa non riescono a entrare nemmeno come minoranza. In alcuni casi specifici – Firenze e Siena, ad esempio – si tratta di un arretramento rispetto ai risultati conseguiti nelle elezioni politiche del 1919. Nel complesso il controllo delle città principali rappresenta un importante punto di partenza ‘psicologico’, oltre che politico, di ‘riconquista’ delle periferie e delle campagne che si dispiegherà nella reazione del 1921. I territori in cui i socialisti riportano i successi più eclatanti sono le province di Siena e Grosseto, la fascia costiera a sud di Pisa e il Valdarno inferiore.

Nella provincia di Siena i ‘rossi’ conquistano 32 seggi sui 40 in palio per il consiglio provinciale e 29 consigli comunali su 36: un netto ribaltamento rispetto alle elezioni amministrative del 1914, quando i socialisti hanno conquistato un unico consigliere provinciale¹⁴ e la maggioranza in appena 4 comuni¹⁵. Nelle elezioni provinciali del 1920 i liberali riescono a conquistare entrambi i seggi del mandamento di Radda e uno dei cinque seggi del secondo mandamento di Siena, mentre 5 dei 6 seggi del primo

13 Per le elezioni amministrative del 1920 esiste una *Statistica* pubblicata in appendice alla *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura (15 maggio 1921)*, Ministero dell'Economia nazionale – Direzione generale della Statistica, Roma, 1924. I dati in essa riportati, tuttavia, non sono affidabili e risultano discrepanze rispetto a molti studi di storia locale. Pertanto, ho fatto ricorso ad essa solo quando non mi è stato possibile reperire altre fonti.

14 Eletto nel mandamento di Chiusdino, cfr. G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale*, cit., pp. 86-87.

15 Radicondoli, Chianciano, Pienza, Torrita, cfr. G. Maccianti, *Una storia violenta*, cit., p. 80.

mandamento del capoluogo sono vinti dal blocco antisocialista costituitosi intorno all'Associazione dei combattenti. Quanto alle elezioni comunali, ai liberali rimane il controllo delle sole amministrazioni di S. Casciano Bagni, Castelnuovo, Radda, Gaiole, Radicofani¹⁶. A Murlo si ha un pareggio con le liste socialista e del blocco dell'ordine che conquistano 10 consiglieri ciascuna¹⁷. Questo predominio socialista, che si delinea a partire fin dalle prime tornate di metà settembre, convince i popolari del capoluogo ad aderire al blocco cittadino – animato dai combattenti – che il 24 ottobre riesce a conquistare la maggioranza nel consiglio comunale per 770 voti¹⁸.

Nella provincia di Grosseto i socialisti conquistano 27 seggi provinciali, lasciando ai liberali il seggio del mandamento dell'Isola del Giglio e uno dei due seggi del mandamento di Scansano, e ai repubblicani uno dei quattro seggi del mandamento di Massa Marittima¹⁹. Si tratta di un netto ribaltamento degli equilibri a scapito non solo delle forze costituzionali, ma anche dei repubblicani, rispetto alle elezioni del 1914, nelle quali i socialisti erano riusciti a eleggere per la prima volta 3 consiglieri, contro i 9 dei repubblicani e i 18 dei liberali²⁰. I socialisti si aggiudicano anche l'80% delle amministrazioni comunali, compreso il capoluogo²¹. I liberali riescono a mantenere il controllo di Isola del Giglio, i repubblicani si aggiudicano la loro roccaforte di Massa Marittima e Castiglion della Pescaia. I popolari, infine, conquistano la maggioranza a Monte Argentario²².

Anche nella città e nella provincia di Livorno trionfano i socialisti, nonostante nel capoluogo la costituzione di un blocco in grado di ricomp-

16 G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale*, cit., pp. 101-103.

17 G. Maccianti, *Una storia violenta*, cit., p. 78.

18 A. Cardini, *Storia di Siena*, cit., p. 111. Si vedano anche D. Pasquinucci, *Società e politica a Siena nella transizione verso il fascismo*, cit., pp. 25-28 e G. Maccianti, *Una storia violenta*, cit., p. 78 e ss.

19 L. Verzichelli, *Comportamento elettorale e cultura politica a Grosseto. Per una storia sociale della provincia*, I Portici Editore, Grosseto, 1996, p. 30, tab. 1.1.

20 A. Arzilli, *La provincia di Grosseto prima dell'avvento del fascismo. Situazione socio-economica, mezzadri, braccianti, minatori, sindacati, partiti*, Roccastrada, Il mio amico, 1998, vol. 1, p. 172.

21 Secondo i dati riportati da L. Verzichelli, *Comportamento elettorale e cultura politica a Grosseto*, cit., p. 30, tab. 1.2, a Magliano e Roccalbegna i socialisti ottengono 'solo' la maggioranza relativa, in entrambi i casi con 10 dei 20 seggi in palio.

22 *Ibidem* e H. Corsi, *La lotta politica in Maremma 1900-1925*, Roma, Cinque lune, 1987.

tare tutti i gruppi moderati porti a una riduzione della forbice rispetto alle elezioni politiche del 1919. Tale riduzione, tuttavia, avviene recuperando consensi a danno di repubblicani e popolari e mobilitando una parte - in realtà non troppo consistente - di chi si è astenuto nel 1919, piuttosto che intaccando la base di consenso dei socialisti. Con quasi il 10% di vantaggio sul blocco dell'ordine questi ultimi conquistano agevolmente tutti i 48 consiglieri di maggioranza, lasciando al primo i 12 posti di minoranza²³. All'Elba i socialisti si riconfermano alla guida dell'amministrazione di Capoliveri e conquistano le maggioranze nei consigli comunali di Rio Marina e Rio Elba. Il Blocco costituzionale si afferma invece a Portoferraio, Portolongone, Marciana, Marciana Marina e Campo²⁴. Quanto al consiglio provinciale, rispetto alla situazione emersa dalle urne nel 1914 (20 di area liberale, 8 repubblicani, 2 socialisti), nel 1920 si ha lo stesso processo di polarizzazione a parti invertite fra socialisti e costituzionali che si è visto nel consiglio comunale di Livorno. Rispetto al 1914, infatti, i socialisti riescono a sostituirsi ai repubblicani come forza di riferimento per i lavoratori nel mandamento di San Marco e a ribaltare i rapporti di forza con i liberali nei mandamenti di S. Leopoldo e di Porto, nonché in quello elbano di Portoferraio. Nel 1920, nel complesso, il blocco costituzionale riesce a conquistare 3 consiglieri nei mandamenti del capoluogo e 2 in quelli dell'Elba²⁵.

	San Marco	S. Leopoldo	Porto	Portoferraio	Marciana
1914	Pri: 8 Liberali: 1	Liberali: 8 Psi: 1	Liberali: 5 Psi: 1	Liberali: 4	Liberali: 2
1920	Psi: 8 Unione Dem.: 1	Psi: 8 Unione Dem.: 1	Psi: 5 Unione Dem.: 1	Psi: 4 Unione Dem.: 1	Unione Dem.: 1

Tab. 1 - Appartenenza politica dei consiglieri provinciali di Livorno eletti per mandamento nel 1914 e 1920

23 T. Abse, *Sovversivi e fascisti a Livorno. Lotta politica e sociale, 1918-1922*, Milano, Franco Angeli, 1991, cap. 5. Nel 1914 il fascio liberale si era aggiudicato tutti i consiglieri di maggioranza, mentre la minoranza era composta da 8 repubblicani, 1 socialista e 3 consiglieri del blocco democratico composto da socialriformisti, radicali e repubblicani dissidenti, cfr. R. Cecchini, *Il potere politico a Livorno. Cronache elettorali dal 1881 al fascismo*, Livorno, Editrice Nuova Fortezza, 1993, pp. 189-190.

24 *La Nazione*, 14 ottobre e 2 novembre 1920.

25 R. Cecchini, *Il potere politico a Livorno*, cit., pp. 189-190 e 216.

Con 23 seggi, i socialisti conquistano la maggioranza della nuova amministrazione provinciale pisana. Nel 1914 ne avevano vinti solo 3. I socialisti ottengono la maggioranza anche in 26 dei 42 comuni della provincia. Subiscono però una sconfitta secca a Pisa, dove non riescono a eleggere nemmeno un consigliere. È nel circondario di Volterra che il predominio socialista è più netto. Qui i 'rossi' conquistano tutti i seggi provinciali in palio e la maggioranza nei 15 comuni che lo compongono. La crisi dei gruppi liberali e conservatori è evidente nell'incapacità tanto di mantenere il controllo di una loro tradizionale roccaforte come Volterra, quanto in alcuni casi (Pomarance e Castelnuovo Val di Cecina) perfino di presentare una lista di minoranza. Nel circondario di Pisa la situazione appare più articolata. Le varie forze definibili come 'costituzionali' sono in grado di compattarsi in liste di blocco che si rivelano spesso competitive. Il caso più importante è Pisa dove il Fascio liberale democratico in grado di riunire liberali, radicali, democratici, socialriformisti, mutilati, nazionalisti, combattenti e pensionati conquista la maggioranza in consiglio comunale e 6 degli 8 seggi provinciali in palio nei due mandamenti cittadini. Liste similari riescono maggioritarie a Lari, Ponsacco, Santa Luce e infine Rosignano, dove il blocco si aggiudica anche i due seggi provinciali. A Calci si impone un blocco allargato a repubblicani e popolari, con i primi che otterranno la carica di sindaco. Anche a Buti e Vicopisano si afferma un blocco dell'ordine, in entrambi i casi allargato solo ai popolari. Il dinamismo dei popolari riporta i maggiori successi in Valdera, soprattutto nei mandamenti di Vicopisano e di Peccioli. Nel primo caso, oltre alle già ricordate due vittorie in blocco, il Ppi conquista il comune di Bientina e 2 dei 3 seggi provinciali; nel secondo caso, entrambi i seggi provinciali in palio, la maggioranza assoluta al comune di Peccioli e quella relativa al comune di Terricciola con 8 consiglieri contro 7 socialisti, 4 democratici e 1 combattente. Completano il quadro la vittoria al comune di Chianni, e la conquista di tutti i posti di minoranza nei consigli comunali di Pontedera, Palaia, Cascina e Ponsacco. I repubblicani, infine, per quanto in ritirata, si dimostrano in grado di essere ancora una variabile importante nelle dinamiche elettorali del circondario. Pur perdendo il controllo del comune di Pisa, riescono tuttavia a conquistarvi tutti i posti di minoranza, tenendone così fuori i socialisti. Alla provincia, la pattuglia repubblicana passa da 8 a 5 consiglieri. Nel complesso, le residue forze del Pri sono concentrate a Pisa, dove mantie-

ne due seggi alla provincia, e nei due mandamenti a nord dell'Arno. In quello di Vicopisano esso riesce a rieleggere un consigliere provinciale. In quello di Bagni S. Giuliano si conferma alla guida di quel municipio e a conservare 2 seggi alla provincia, perdendo il terzo per appena 30 voti²⁶. Nel resto del circondario il solo successo repubblicano è nel mandamento di Rosignano con conquista della maggioranza a Castellina Marittima. Quanto ai socialisti, sono predominanti nei mandamenti di Cascina, Fauglia e Pontedera, dove vincono tutti i seggi provinciali e la maggioranza in tutti i comuni tranne Ponsacco e Capannoli²⁷. Anche nel mandamento di Bagni S. Giuliano i socialisti si mostrano competitivi, ottenendo il controllo del comune di Vecchiano e 2 dei 4 seggi alla provincia. In quello di Lari pur vincendo entrambi i seggi provinciali, riescono a conquistare solo il comune di Lorenzana. Completano il quadro le vittorie a Laiatico (mandamento di Peccioli) e a Torciano e Riparbella (mandamento di Rosignano)²⁸.

	Campiglia M.	Cecina	Piombino	Pomarance	Volterra
1914	Costituzionali: 1 Socialisti: 1	Costituzionali: 1 Repubblicani: 1	Socialisti: 1	Costituzionali: 2	Costituzionali: 2 Socialriformisti:1
1920	Socialisti: 2	Socialisti: 2	Socialisti: 1	Socialisti: 2	Socialisti: 3

Tab. 2 - Appartenenza politica dei consiglieri eletti nei mandamenti del circondario di Volterra nel 1914 e 1920

26 Così afferma *La Nuova Italia*, 3 ottobre 1920.

27 Ossia Cascina; Fauglia, Collesalveti e Crespina; Palaia e Pontedera. Questi sono i risultati secondo l'organo dei socialisti pisani *L'Ora Nostra*, 20 novembre 1920.

28 I risultati elettorali relativi alla provincia di Pisa sono stati ricavati incrociando i dati reperiti in R. Vanni, *Fascismo e antifascismo in provincia di Pisa*, Giardini, Pisa, 1967; *La formazione del Partito comunista in Toscana (1919-1923). Elementi di una ricerca*, Firenze, Istituto Gramsci – Sezione Toscana, 1981; *La Nazione*, settembre-novembre 1920; *Il Ponte di Pisa*, 1920, nn. 27-35. Non è stato tuttavia possibile individuare quale lista 'antisocialista' sia risultata vincitrice a Calcinaia e Capannoli. Sulla formazione del blocco d'ordine a Pisa cfr. P. Nello, *La vocazione totalitaria del fascismo e l'equivoco del filofascismo liberale e democratico. Il caso di Pisa (1919-1925)*, «Storia contemporanea», 1989, 3, pp. 393-439.

	Pisa I	Pisa II	Bagni S. Giuliano	Cascina	Fauglia
1914	Costituzionali: 4	Costituzionali: 1 Repubblicani: 3	Costituzionali:1 Repubblicani: 3	Costituzionali: 1 Socialriformisti: 1 Socialisti: 1	Costituzionali: 2
1920	Blocco cost.: 4	Blocco cost.: 2 Repubblicani: 2	Repubblicani: 2 Socialisti: 2	Socialisti: 3	Socialisti: 2
	Lari	Peccioli	Pontedera	Rosignano	Vicopisano
1914	Costituzionali: 2	Radicali: 1 Socialriformisti:1	Costituzionali:4	Radicali: 1 Socialriformisti: 1	Costituzionali: 1 Repubblicani: 1 Radicali: 1
1920	Socialisti: 2	Popolari: 2	Socialisti: 4	Blocco cost.: 2	Repubblicani: 1 Popolari: 2

Tab. 3 - Appartenenza politica dei consiglieri eletti nei mandamenti del circondario di Pisa nel 1914 e 1920

Il predominio costiero dei socialisti si interrompe solo risalendo in Versilia. Qui i popolari riescono a conquistare le amministrazioni di Camaiore, Seravezza, Stazzema, Viareggio; i liberali quelle di Massarosa e Pietrasanta; mentre a Forte dei Marmi si impone il blocco costituito da liberali, popolari e combattenti. Dei 190 consiglieri complessivamente in palio in Versilia i popolari ne ottengono ben 95, i liberali 43, i socialisti solo 36²⁹. Questi rapporti di forza si ritrovano sostanzialmente anche nella Lucchesia. Oltre a conquistare – come si è già ricordato – il capoluogo, i popolari si aggiudicano la maggioranza consiliare anche a Montecarlo e Porcari, mentre a Capannori la vittoria va ai liberali. Questi mantengono il controllo anche dei comuni della media valle del Serchio – Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia, Pescaglia. A Villa Basilica la maggioranza consiliare è espressione di una lista unitaria in cui confluiscono anche i popolari locali. La Valdinievole è l'unico territorio dell'allora provincia di Lucca in cui i socialisti riportano delle vittorie, risultando maggioranza a Pescia, Ponte Buggianese, Borgo a Buggiano.

29 I 16 rimanenti sono quelli del blocco di Forte dei Marmi. Cfr. A. Bianchi, *Lotte sociali e dittatura in Lunigiana storica e Versilia 1919-1930*, Olschki, Firenze, 1981, pp. 120-125.

I popolari si aggiudicano Uzzano e Massa e Cozzile. I liberali conquistano Monsummano, Montecatini, Vellano e Pieve a Nievole. Bagni di Montecatini, infine, vede l'affermazione della lista espressione dell'alleanza fra liberali e popolari³⁰. Quanto al rinnovo del consiglio provinciale, le varie forze costituzionali si aggiudicano 21 seggi, uno solo dei quali in Versilia e 3 in Valdinievole. I popolari si aggiudicano 12 seggi, ossia 7 dei 9 in palio in Versilia, 1 a Lucca città e 4 in Lucchesia. I socialisti eleggono 7 consiglieri: 6 in Valdinievole, dove i seggi in palio sono 9, e 1 in Versilia³¹.

Lucca città	Lucca campagna	Capannori 1	Capannori 2	Barga	Borgo a Mozzano
Lib.dem.: 3 Ppi: 1	Lib.dem: 1 Ppi: 4	Lib indip.: 4	Lib indip.: 3	Lib.dem.: 2	Lib.dem.: 4

Tab. 4.1 - Appartenenza politica dei consiglieri eletti nei mandamenti della Lucchesia e media Valle del Serchio

Camaiore	Pietrasanta	Seravezza	Viareggio
Ppi: 2	Lib.dem: 1 Psi: 1	Ppi: 2	Ppi: 3

Tab. 4.2 - Appartenenza politica dei consiglieri eletti nei mandamenti della Versilia

Buggiano	Monsummano	Pescia
Psi: 2	Lib.dem: 2	Psi: 4 Lib indip.:1

Tab. 4.3 - Appartenenza politica dei consiglieri eletti nei mandamenti della Valdinievole

Nella Provincia Apuana le elezioni del 1920 segnano una ripresa delle forze antisocialiste. Essa ruota non solo intorno alla resistenza dei costituzionali, ma anche al dinamismo dei popolari. Non va trascurata nem-

³⁰ Per i risultati delle elezioni comunali a Lucca e provincia si veda la dettagliata tabella a p. 243 in E. Alberigi, *Partito Popolare e movimento sindacale cattolico a Lucca e provincia nel primo dopoguerra*, «Documenti e studi», 1999.

³¹ Ivi, p. 244.

meno l'azione dei repubblicani. Questi sono decisivi negli equilibri che si realizzano all'interno del rinnovato consiglio provinciale, composto da 14 liberali, 10 socialisti, 8 popolari e 8 repubblicani. Ne risulta un'amministrazione formata da liberali e repubblicani³². I repubblicani, inoltre, si riconfermano alla guida di Carrara e conquistano la minoranza nel consiglio comunale di Massa a scapito dei liberali, che ne risultano estromessi del tutto. Le forze costituzionali, da parte loro, conquistano una ventina di comuni sui 36 della provincia³³, per lo più in Garfagnana. Qui i liberali ottengono la maggioranza anche nel capoluogo di circondario, Castelnuovo. Al contrario, nel circondario di Pontremoli le liste costituzionali riescono a imporsi solo nei comuni di Zeri e di Filattiera, dove vengono riconfermate le amministrazioni uscenti³⁴. Nel circondario di Massa il loro risultato è appena migliore. Qui i costituzionali strappano ai 'rossi' il comune di Montignoso e si confermano alla guida di Tresana con margine minimo sempre sui socialisti³⁵. Ad Aulla e Licciana i costituzionali vincono in blocco con il Ppi, ma, visti anche i risultati delle elezioni provinciali, è probabile che la vittoria sui socialisti sia dovuta in primo luogo ai popolari³⁶, anche se è impossibile tracciare una chiara divisione tra gli elettorati popolare e costituzionale. Nel complesso, pur conquistando circa il 60% dei comuni della provincia, i liberali stentano a essere protagonisti nei principali centri urbani. A Carrara, come si è detto, vincono i repubblicani. A Massa, Fivizzano e Fosdinovo vincono i socialisti. A Pontremoli i popolari, sulla cui lista convergono i voti di tutti i moderati, riportano un'inattesa vittoria sui socialisti, *magna pars* del blocco popolare che ha controllato quel comune dal 1910³⁷.

32 Ringrazio il prof. Stefano Baruzzo e il prof. Oscar Guidi per il prezioso aiuto fornitomi nel ricostruire con precisione il risultato delle elezioni provinciali nella provincia Apuana.

33 Secondo la statistica ufficiale 22 su 36, ma il dato non è affidabile. I dati relativi alla provincia di Massa Carrara, infatti, sono sicuramente errati almeno sull'attribuzione di Carrara.

34 S. Baruzzo, *Fascismi di provincia. Pontremoli e l'Alta Lunigiana 1919-1925*, Lecce, Youcanprint, 2019, pp. 68-76.

35 Ivi, p. 74 e *La Nazione*, 2 novembre 1920.

36 Bianchi, *La Spezia e Lunigiana. Società e politica dal 1861 al 1945*, Milano, Franco Angeli, p. 135.

37 S. Baruzzo, *Fascismi di provincia*, cit. I buoni risultati del partito popolare nel circondario di Pontremoli sono confermati dalle vittorie a Bagnone e Villafranca. I

Massa	Carrara	Aulla	Calice	Fivizzano	Fosdinovo	Tresana
Psi: 5 Pri: 1	Pri: 7 Cost.: 1	Ppi: 1 Cost.: 1	Ppi: 1	Psi: 3 Cost.: 1	Psi: 1	Cost.: 1

Tab. 5.1 - Appartenenza politica dei consiglieri provinciali per mandamento – circondario di Massa

Pontremoli	Bagnone	Mulazzo
Ppi: 4	Cost.: 2 Ppi: 1	Psi: 1

Tab. 5.2 - Appartenenza politica dei consiglieri provinciali per mandamento – circondario di Pontremoli³⁸

Castelnuovo Garfagnana	Camporgiano	Galliciano	Piazza al Serchio
Cost.: 3	Cost.: 2	Cost.: 2	Cost.: 1 Ppi: 1

Tab. 5.3 - Appartenenza politica dei consiglieri provinciali per mandamento – circondario di Castelnuovo G.³⁹

Nella provincia di Arezzo le elezioni vengono spalmate lungo tutto il mese di ottobre. I risultati dei primi due turni stroncano le ultime resistenze all'alleanza fra liberali e demoradicali. Le divisioni fra i due gruppi costituzionali avevano pesato nella sconfitta del 1919 nel collegio Siena-Arezzo-Grosseto.

socialisti riescono a conquistare solo Mulazzo.

- 38 Al momento dello scrutinio, a Bagnone risultano eletti 2 popolari e 1 costituzionale. Uno dei consiglieri popolari, Olindo Binotti, passa al gruppo costituzionale al momento della composizione dell'amministrazione provinciale. Ringrazio il prof. Stefano Baruzzo per avermi edotto sull'episodio e fornito copia de *La Difesa Popolare*, 27 novembre 1920 e 22 e 29 gennaio 1921.
- 39 Allo scrutinio di Castelnuovo Garfagnana risultano eletti 2 costituzionali e 1 popolare. Quest'ultimo, Carlo De Stefani, al momento dell'insediamento del consiglio risulta passato al raggruppamento costituzionale. Ringrazio i proff. Oscar Guidi e Stefano Baruzzo per avermi aiutato a ricostruire l'episodio, anche fornendomi copia rispettivamente de *La Garfagnana. Sentinella Apuana*, 14 ottobre 1920 e de *La Difesa Popolare*, 22 gennaio 1921.

Le fratture non sono del tutto ricomposte all'inizio dell'autunno del 1920 e nei turni elettorali del 26 settembre e del 3 e 10 ottobre liberali e demoradicali corrono con liste separate. I risultati sono per loro disastrosi. Nei sei mandamenti chiamati alle urne in queste prime tre giornate elettorali le liste riconducibili all'area liberale riescono a conquistare solo 1 seggio provinciale (nel mandamento di Poppi), una maggioranza minima nel comune di Pieve S. Stefano con 11 consiglieri contro i 9 dei popolari e la maggioranza relativa a Monte S. Maria Tiberina. Il Ppi ottiene buoni risultati proprio nel mandamento di Pieve S. Stefano, dove conquista 1 seggio provinciale e il controllo del municipio di Caprese. Nel mandamento di Poppi il Ppi conquista la maggioranza consiliare nel capoluogo e a Pratovecchio. I socialisti sono i veri trionfatori di queste prime tornate. Essi si aggiudicano 14 seggi provinciali sui 16 in palio e 13 amministrazioni comunali su 18⁴⁰. È la spinta decisiva per convincere liberali e demoradicali a collaborare. Nelle tornate del 17, 24 e 31 ottobre i costituzionali si presentano in blocco. Un contributo importante a tal fine è fornito dall'Associazione combattenti. Al blocco partecipano – dove presenti – anche i socialriformisti. Il pericolo rosso è utilizzato anche per ottenere l'adesione dei popolari, ma senza successo. Il cambio di passo nella formazione delle liste segna un cambio di passo anche nei risultati elettorali. Il blocco, infatti, si afferma nei comuni di Montevarchi (17 ottobre), Arezzo (24 ottobre), San Giovanni Valdarno (31 ottobre)⁴¹. A fronte della vittoria nei centri urbani più importanti del Valdarno, tuttavia, le forze costituzionali scontano la perdita di controllo del territorio circostante. Nel mandamento di Montevarchi il Ppi conquista tutti i 4 seggi provinciali e le amministrazioni degli altri 4 comuni che lo compongono. Stessa dinamica nel mandamento di S. Giovanni, dove il Ppi conquista 5 consiglieri provinciali e 4 dei 6 comuni⁴². Occorre, però, sottolineare che queste vittorie popolari non sono necessariamente da leggere nel segno di una discontinuità rispetto all'élite amministrativa del recente passato. Se tale rottura è sicuramente presente nell'elezione a sindaco di Terranuova del contadino Giuseppe

40 Sestino e Badia Tedalda (mandamento di Pieve S. Stefano); Castel S. Nicolò, Montemignaio e Stia (mandamento di Poppi); Foiano, Marciano e Lucignano (mandamento di Foiano); Castiglion Fiorentino; Cortona; Sansepolcro, Anghiari e Monterchi (mandamento di Sansepolcro). Per i risultati delle prime tornate elettorali cfr. *La Nazione*, 28, 29 e 30 settembre; 5, 6, 12, 14 ottobre 1920.

41 S. Mannino, *Origini e avvento del fascismo ad Arezzo*, cit.

42 Terranuova, Loro Ciuffenna, Castelfranco di Sopra, Piandiscò. *La Nazione*, 19 ottobre, 2 novembre 1920

Bigazzi⁴³, lo è molto meno a Castiglion Fibocchi e Pergine, dove le vittorie popolari portano alla riconferma dei sindaci uscenti⁴⁴, o nella candidatura ed elezione di alcuni ex-liberali alla provincia⁴⁵. Completano il quadro dei risultati la vittoria socialista nel mandamento di Monte S. Savino, dove il Psi ottiene entrambi i seggi alla provincia e la maggioranza nel capoluogo di mandamento⁴⁶, e la serrata contrapposizione fra ‘rossi’ e ‘bianchi’ nel mandamento di Bibbiena. Qui i popolari riportano una «combattuta vittoria» per la provincia, conquistando 3 seggi contro 1 dei socialisti, ai quali devono però cedere il controllo del capoluogo⁴⁷. Nel complesso, al netto arretramento delle forze costituzionali fanno seguito, da un lato, la decisa avanzata dei socialisti in Valdichiana e, in misura minore, in Valtiberina e, dall’altro, la chiara affermazione dei popolari in Valdarno. Il Casentino sembra essere terreno di scontro più equilibrato fra ‘bianchi’ e ‘rossi’. I socialisti vincono il maggior numero di comuni della provincia (circa il 40%), ma solo 3 di questi sono centri importanti (Cortona, Bibbiena, Sansepolcro). Anche le affermazioni dei popolari si limitano a comuni secondari, con l’eccezione di Poppi⁴⁸.

Arezzo I	Arezzo II	S. Giovanni Valdarno	Montevarchi	Bibbiena	Poppi
Blocco cost: 4	Psi: 4	Ppi: 5 Psi: 1	Ppi: 4	Ppi: 3 Psi: 1	Cost.: 1 Psi: 3
Castiglion Fiorentino	Cortona	Foiano	Monte S. Savino	Pieve S. Stefano	Sansepolcro
Psi: 2	Psi: 4	Psi: 2	Psi: 2	Psi: 1 Ppi: 1	Psi: 2

Tab. 1 - Appartenenza politica dei consiglieri provinciali di Arezzo eletti per mandamento

43 A. Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell’800 al crollo della mezzadria*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 99.

44 G. Galli, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista: 1926-1943*, Firenze, CET, 1992, p. 227.

45 Si veda ad esempio il caso dell’ex sindaco liberale di Loro Ciuffenna, Pasquini, eletto come consigliere provinciale per il Ppi nel mandamento di S. Giovanni; mandamento nel quale i liberali non presentano nessuna lista. Cfr. *La Nazione*, 4 novembre 1920.

46 *La Nazione*, 20 ottobre 1920.

47 *La Nazione*, 19 ottobre 1920.

48 S. Mannino, *Origini e avvento del fascismo ad Arezzo*, cit.

Quanto alla provincia di Firenze i socialisti riescono a conquistare la maggioranza del nuovo consiglio, vincendo 41 dei 60 seggi in palio. I liberali se ne aggiudicano appena 10: 9 dei 12 in palio nella città di Firenze (ossia tutti quelli dei mandamenti di S. Croce, S. Giovanni e S. Maria Novella), più il seggio del mandamento di Bagno di Romagna. I popolari si impongono nei mandamenti di Greve, Scarperia, Figline, Pistoia III, per un totale di 7 consiglieri. Completano il quadro il consigliere repubblicano eletto nel mandamento di Rocca S. Casciano e l'indipendente eletto nel mandamento di Firenzuola⁴⁹. I socialisti conquistano 51 dei 79 comuni della provincia, compresi Pistoia, Prato, Empoli. Per loro le aree di maggior successo sono il Valdarno inferiore, la Valdelsa e la cintura urbana intorno a Firenze. Nel circondario di San Miniato essi conquistano 14 comuni su 15, consacrandosi «come forza politica egemone della zona»⁵⁰. Qui si assiste a una generale incapacità di liberali e moderati di contrapporsi efficacemente ai socialisti, tanto che in molti comuni non riescono nemmeno a presentare una lista. Ciò consente ai popolari di ergersi a competitori dei 'rossi', pur risultando schiacciante il divario a favore dei secondi. Nel circondario di Rocca S. Casciano i socialisti vincono 10 comuni su 12, lasciando Verghereto ai costituzionali e Modigliana ai repubblicani. Questi ultimi dimostrano capacità di resistenza nella Romagna Toscana, riportando buoni risultati anche a Dovadola e Bagno. Nel circondario di Pistoia, oltre al capoluogo, i socialisti conquistano le maggioranze consiliari di S. Marcello, Sambuca, Lamporecchio, Larciano. Le elezioni del 1920 segnano la crisi profonda dei liberali pistoiesi. Nel capoluogo di circondario il blocco costituzionale arriva alle spalle di socialisti e popolari, quasi dimezzando i voti presi dai soli liberali nel 1919. Nel circondario riescono a vincere solo a Serravalle, a Piteglio e, insieme con i popolari, a Cutigliano. Il circondario pistoiese è invece territorio di buoni risultati per i cattolici. Oltre a ottenere il doppio dei consiglieri del blocco liberale a Pistoia città, i popolari si aggiudicano la vittoria ad Agliana, Marliana, Montale e Tizzana. La grande sconfitta del Psi è ovviamente quella riportata a Firenze città. Qui il blocco formato da liberali, radicali, nazionalisti, fascisti, com-

49 Cfr. *La provincia di Firenze e i suoi amministratori. Dal 1860 a oggi*, a cura di S. Merendoni e G. Mugnaini, Firenze, Olschki, 1996, pp. 50-51.

50 M. Sagrestani, *Le elezioni nella Bassa Valdelsa 1913-1924*, in *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, a cura di R. Bianchi, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002, p. 190. La sola maggioranza comunale rimasta ai liberali è quella di Castelfranco di Sotto.

battenti e una parte di repubblicani riesce a imporsi, grazie anche alla capacità di ridurre il tasso di astensione e dimezzare i consensi dei popolari rispetto al 1919. Alla sconfitta in Firenze fa però da contraltare la vittoria socialista in tutti i comuni confinanti con il capoluogo. Una realtà, questa, decisiva per segnare l'immaginario di una città assediata da un 'contado rivoluzionario' da riconquistare. Una cintura rossa intorno al capoluogo, che è collegata senza soluzione di continuità territoriale ai comuni rossi della Romagna Toscana attraverso Dovadola, S. Godenzo e Vicchio; e dall'altro ai comuni rossi del circondario di S. Miniato tramite Lastra a Signa, Casellina e Torri, Montelupo (fig. 1). Nel resto del circondario di Firenze, i costituzionali vincono solo a Londa, Calenzano, Vaglia, Tavarnelle Val di Pesa e Barberino Valdelsa. Ma perfino in quest'ultima, storica roccaforte moderata, i costituzionali superano i socialisti solo per lo 0,4%⁵¹. A Prato, poi, il blocco antibolscevico si sfalda prima del voto con il ritiro di repubblicani e combattenti. Quanto ai popolari, la netta sconfitta subita a Firenze città è in parte compensata dalla capacità di imporsi come principale forza antisocialista a Prato, dove conquistano la minoranza consiliare, e dai buoni risultati alle estremità settentrionale - dove vincono a S. Piero a Sieve, Scarperia, Barberino di Mugello, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo e Montemurlo - e meridionale - con le vittorie a Figline, Greve, Reggello, S. Casciano Val di Pesa, Pelago - del circondario⁵².

Nel complesso le elezioni toscane del 1920 si prestano alla possibilità di doppia lettura. Da un lato è indubbio che, guardando ai numeri, i socialisti siano i vincitori. Dall'altro, le forze antirivoluzionarie, oltre a dimostrare una qualche capacità di reazione rispetto alle politiche del 1919, riescono a mantenere il controllo di 5 capoluoghi di provincia su 8. I successi di Firenze, Siena, Pisa hanno un'importanza politica e 'psicologica' notevole.

Ciò che è certo, è che la chiusura della tornata elettorale non comporta un allentamento delle tensioni accumulate nei mesi precedenti. Anzi,

51 M. Sagrestani, *Le elezioni nella Bassa Valdensa 1913-1924*, cit., p. 192.

52 Cfr. *La Nazione*, settembre-dicembre 1920; M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, cit.; F. Bacciottini, *Le elezioni amministrative del 1914 e del 1920 a Firenze*, tesi di dottorato in "Storia del XX secolo: politica, economia, istituzioni", Università di Firenze, Scuola di dottorato in Scienze Storico-Sociali, XXVII ciclo; L. Lotti, *Dalla prima guerra mondiale all'insediamento del fascismo*, in *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze, Le Lettere, 2001, t. II, pp. 1094-1095.

spesso esse vengono ulteriormente rinfocolate, da un lato, dalla volontà dei partiti dell'ordine di riconquistare i territori divenuti 'rossi', partendo da quei centri urbani maggiori che hanno resistito alla marea socialista delle elezioni amministrative. Dall'altro, dalla ritualità che accompagna quasi sempre la proclamazione della vittoria socialista: corteo di militanti, ingresso nella casa comunale, innalzamento della bandiera rossa inneggiando alla Russia sovietica. Una marcata insistenza nel sottolineare la conquista del potere locale cui spesso si aggiunge la sostituzione o la distruzione del simbolo nazionale per eccellenza, il tricolore. In questo senso, la ricorrenza del 4 novembre, che cade nell'ultima settimana elettorale, fornisce l'occasione ideale per leggere la contrapposizione fra chi omaggia il tricolore e chi lo ignora o lo denigra in chiave di contrapposizione fra forze nazionali e forze antinazionali. Atti simbolici ma dal chiaro significato politico, che, nell'infuocato clima dell'immediato dopoguerra, daranno l'avvio a nuove esplosioni di violenza di colore politico opposto.

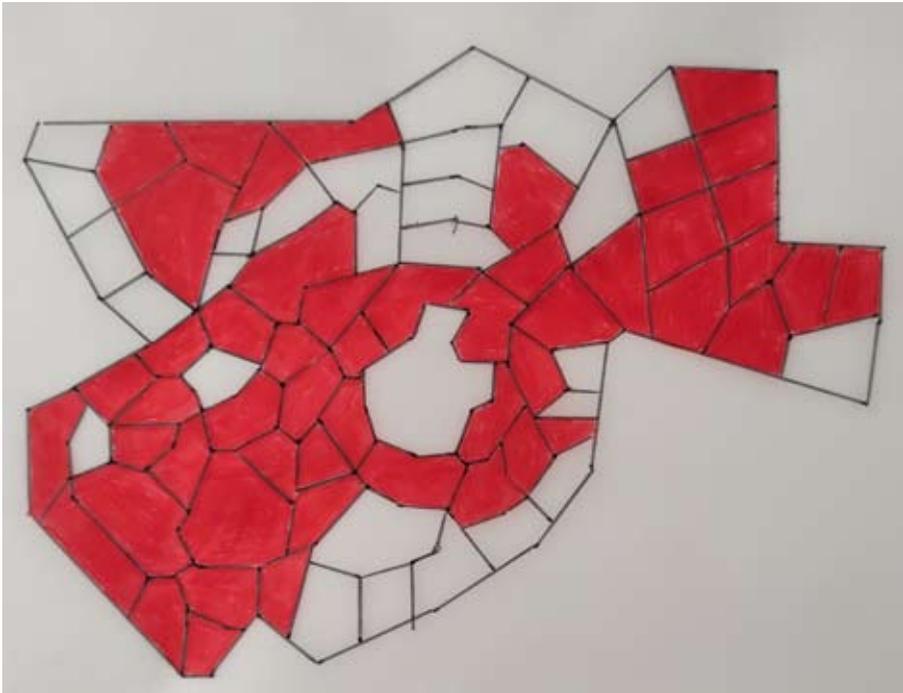


Fig. 1 – Mappa stilizzata della provincia di Firenze: distribuzione geografica dei comuni a maggioranza socialista. Fonte: La Nazione, 23 dicembre 1920